

1. Innanzitutto la comunione...

La comunione è il miracolo dell'amore, dell'eccessivo amore con cui Dio ci ha amato. Se vogliamo custodirla ed alimentarla dobbiamo educarci ad amare. Senza amore non si dà comunione. Senza amore ci si sbrana a vicenda.

La logica di comunione esige l'amore fraterno, che si esprime in amicizia, ascolto, dialogo, aiuto, collaborazione, sostegno. Esige che siano superate le invidie e le gelosie, che siano eliminate le critiche e le mormorazioni, che siano soppressi i confronti che inaspriscono e le insinuazioni che avvelenano i rapporti. La logica di comunione esige il superamento di ogni divisione, anche di quelle meno appariscenti, ma più subdole e diffuse, che crescono all'ombra del nostro egoismo, del nostro perbenismo, della nostra voglia di apparire e di primeggiare.

Fare comunione non vuol dire fare l'altro a nostra immagine e somiglianza, ma accettarlo così com'è, coi suoi difetti e con le sue debolezze, con la sua simpatia e la sua antipatia. Talora basta un gesto d'amore, una gentilezza per addolcire l'esistenza più dura e per illuminare la disperazione più nera. Dovremmo far circolare di più nelle nostre comunità lo Spirito d'amore, lo Spirito Santo, che è Spirito di carità e di unità. Finché manca Lui, ci si ritrova insieme più giustapposti che riuniti e i nostri incontri restano freddi e sterili. Manca l'incontro fraterno, manca il calore dell'amore, manca la gioia di stare insieme e di lavorare insieme per il Regno.

(Dall'omelia di Mons. Giuseppe Costanzo arc. emerito, tenuta in occasione del XVIII anniversario del suo ingresso in Diocesi, 28 Gennaio 2008)

2. Una esperienza concreta: il giorno di Domenica

Che cosa pensi un uomo, e chi egli sia, lo si vede da ciò per cui egli spende il tempo. Conservare il senso e la prassi della domenica cristiana significa avere tempo per Dio: significa riconoscerlo pubblicamente e personalmente, e che una parte del nostro tempo, viene riservata a lui.

Avere tempo per Dio significa inoltre avere tempo gli uni per gli altri. La domenica dovrebbe essere un giorno di incontro e di conversazione, un giorno nel quale si è presenti agli altri e si impara a capirsi ogni volta di nuovo. Poiché la domenica come giorno di Dio è insieme un giorno dell'uomo, ci sarebbe qui un vasto terreno d'iniziativa per un'autentica convivenza personale: giocare insieme, coltivare interessi comuni, far musica in famiglia, conservare o rinnovare usi e costumi, offrire e godere ospitalità e migliorare i rapporti di vicinato; molte cose si potrebbero menzionare in proposito.

Infine, la domenica dovrebbe sempre distinguersi dagli altri giorni anche per un essenziale tratto festivo e religioso del desco e del prender cibo insieme, quale una risonanza del banchetto eucaristico e della comunione, in cui proprio l'impronta religiosa e la dedizione al Datore di ogni bene possano valere come la più sicura difesa contro quell'opulenza becera e stolta, che non di rado è il tentativo di compensare la fame spirituale e il "vuoto" dell'anima.

Dalla configurazione della domenica dipende la fisionomia del nostro tempo. La riscoperta della domenica è, così, d'importanza decisiva per il nostro futuro, per il futuro dei singoli e della società.

(Joseph Ratzinger, Imparare ad amare, San Paolo)

3. Dalla domenica al vissuto di ogni giorno: Amore è il nome della speranza!

Può darsi che ci vengano alla mente cose concrete e diverse da proporre, da fare, da organizzare in ciascuna delle nostre comunità. Ma è questo che può parlare al cuore delle persone? O non piuttosto uno stile di accoglienza, un atteggiamento di vicinanza e di comprensione, un insieme di gesti che dicano amore, un pensiero fiducioso sulla vita?

La speranza di cui la comunità cristiana è debitrice al mondo è la testimonianza di un amore capace di dire che ciascuno è amato. Sentirsi amato è ciò che può generare nella persona nuova fiducia nella vita e la voglia di spendersi per un futuro possibile. Il cuore che ama è capace di gesti e atteggiamenti che vanno al di là del comune buon senso. Del resto, anche nell'esperienza di ogni giorno si vede benissimo quando una persona è innamorata; vive con un entusiasmo e con una gioia che trasformano i suoi gesti: che sono sempre gli stessi, ma hanno dentro una passione nuova. Il cristiano che ama può parlare parole di sogno, di attesa, di desiderio: tutti termini che, ciascuno a modo proprio, parlano di speranza.

La speranza si annuncia nel **sogno**. Sognare non è una fuga, ma un balzo in avanti. Il sogno ha la stessa radice della fede: nessuno può sognare se non crede in qualcosa di buono. Tutti i progetti nascono da un sogno. E tutti i progetti devono fare i conti con gli imprevisti, le delusioni, gli insuccessi, i nostri errori. La speranza è di coloro che non si fermano nonostante tutto questo, che già vedono la casa quando solo ci sono i disegni. La riconciliazione mentre siamo ancora divisi. La vita dove tutto parla di morte... e il

nostro sogno, pensiero libero e audace su noi stessi, la vita, il futuro, contribuirà a svelare il sogno e i progetti buoni dei nostri fratelli.

La speranza si alimenta di **desiderio**, che è il nostro modo di non restare passivi di fronte alla realtà e di continuare a volerla bella e piena come è nel disegno originario di Dio. Certo non coincide con i nostri desideri, eppure ha bisogno dei nostri slanci, dell'audacia del cuore e del suo mai essere sazio.

La speranza si coltiva nell'**attesa**; va ben oltre le nostre attese, eppure ha bisogno di un cuore desto e vigile. Oggi è difficile attendere, perché abbiamo molte paure: di noi stessi, dei nostri sentimenti interiori, degli altri, del futuro. Più paura abbiamo e più penoso è attendere. Sono segni di speranza vigile le persone che hanno maturato un atteggiamento costante di fiducia nella vita, per discernere nell'intreccio delle sue circostanze la voce dello Spirito che chiama; portano speranza le persone che sanno scommettere sul dialogo anche quando si fa difficile, in ogni ambito di vita, dalle relazioni familiari a quelle politiche ed ecclesiali; vivono la speranza gli uomini e le donne che vivono la sofferenza (scuola di cui prima o poi ciascuno diventa alunno) trasformandola in una pagina di vangelo eloquente e forse anche scandalosa.

La speranza ha bisogno di **impegno**, anche se il suo oggetto non è frutto delle nostre conquiste, ma è puro dono. Vivono la speranza quegli uomini e donne che si danno da fare, perché credono che ciò che stanno aspettando sta già germogliando nella storia. Chi spera crede che valga la pena lottare per vivere nel bene e per opporsi a ciò che lo contraddice. Gli uomini e le donne di speranza non sono degli attivisti, affannati esecutori di programmi tutti umani. I testimoni della speranza vivono come vedendo l'invisibile: ciò che solo il cuore, il desiderio, il sogno, l'intuizione interiore rendono visibile. Vivono riconoscendo nelle scintille di bene i segni della presenza di Dio, sapendoli riconoscere, raccogliere, conservare, ricomporre.

Genera speranza una comunità cristiana che mostra chiaramente che Gesù Cristo è la sua vita, che il sapersi amata da Lui è la sua ragion d'essere ed è ciò che la tiene in vita. Genera speranza solo una Chiesa che, sapendosi amata, ama come il suo Signore e Maestro. E mostra questo amore con i suoi gesti e la sua credibilità. Così può raccontare alla vita di persone stanche un Dio che è misericordia e che non smette di venire incontro a ciascuno con le braccia spalancate di un Padre. (Paola Bignardi)

4. Chi non sa rimanere solo tema la comunità...

Molti cercano la comunione per paura della solitudine. Siccome non sanno più rimanere soli, sono spinti in mezzo agli uomini. Anche cristiani che non riescono a risolvere i loro problemi sperano di trovare aiuto dalla comunione con gli altri. Di solito, poi, sono delusi e rimproverano alla comunità ciò che è colpa loro. La comunità cristiana non è una casa di cura per lo spirito; chi, per sfuggire a se stesso, entra nella comunità, ne abusa per chiacchiere e distrazioni, per quanto spirituale possa sembrare il carattere di queste chiacchiere e di questa distrazione. In realtà egli non cerca affatto comunione, ma l'ebbrezza che possa fargli dimenticare per un momento la sua solitudine.

Chi non sa rimanere solo tema la comunità. Infatti egli arrecherà solo danno a sé e alla comunità. Solo ti sei trovato di fronte a Dio quando ti ha chiamato, solo hai dovuto seguire la sua chiamata, solo hai dovuto prendere su di te la tua croce, lottare e pregare solo, e solo morrai e renderai conto a Dio. Se non vuoi restare solo, respingi la vocazione rivolta a te da Cristo e non partecipare alla comunione degli eletti.

Ma vale pure il contrario: **Chi non sa vivere nella comunità si guardi dal restare solo.** Tu sei stato chiamato alla comunità, la vocazione non è stata rivolta a te solo; nella comunità degli eletti porti la tua croce, lotti e preghi con loro. Non sei solo nemmeno nella morte, e al giudizio universale sarai solamente un membro della grande comunità di Gesù Cristo. Se sdegni la comunione con i fratelli, rifiuti la chiamata di Gesù Cristo e la tua solitudine non può che portarti male. Riconosciamo che possiamo rimanere soli, soltanto se siamo inseriti nella comunità dei credenti, e solamente chi è solo può vivere nella comunità. Ambedue le cose vanno insieme. Solo nella comunità impariamo a vivere come si deve, e solo essendo soli impariamo a inserirci bene nella comunità. Una cosa non precede l'altra: ambedue incominciano insieme, cioè con la chiamata di Gesù Cristo. Ognuna delle due, presa a sé ci mette di fronte a profondi abissi e gravi pericoli. Chi desidera comunione senza solitudine precipita nella vanità delle parole e dei sentimenti; chi cerca la solitudine senza la comunità perisce nell'abisso della vanità, dell'infatuazione di se stesso, della disperazione.

Chi non sa restare solo tema la comunità. Chi non è inserito nella comunità tema la solitudine.

(Dietrich Bonhoeffer, *La vita comune*, Queriniana)